

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO	FUORI STATO franco al confine.
Un anno 7 20	Un anno 10 40
Sol mesi 3 80	Sol mesi 5 40
Tre mesi 2 00	Tre mesi 2 80
Un mese 70	Un mese 1 00

Un foglio separato Batecchi cinque.
N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale e recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione bal. 5, al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA.
STATO PONTIFICIO - Presso gli Uffici Postali.
FIRENZE - Gabinetto Vieuxseux.
TORINO - Gianni e Fiore.
GENOVA - Giovanni Grondona.
NAPOLI - G. Nobilo, E. Dufrosne.

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunci semplici Bat. 20. Le dichiarazioni aggiunte Bat. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in alcun modo la DIREZIONE.

ROMA 31 LUGLIO

Lo stato di perpetua agonia, a cui parve condannato il Ministero Mamiani, è cessato; l'incertezza, l'esitazione il pericolo della cosa pubblica, sono scomparsi, e la causa della libertà e della indipendenza ha ottenuto nel nostro politico ordinamento il più completo e più glorioso trionfo. L'insigne filosofo in cui la sapienza non è un'arida speculazione ma una feconda sorgente di virtù ed un forte impulso ad un leale e fermissimo patriottismo, ha solennemente annunziato dalla ringhiera, che la vita è tornata a rifluire in quello che giorni addietro chiamò impotente cadavere. A noi, dunque, è lecito oggimai aprire il cuore alle più liete speranze, e sulle rovine d'una opposizione stolta ed infida intonare il canto della vittoria. Imperocchè gli artifici che si adoprano ad osteggiare il Ministero Mamiani intendevano a minare l'edificio della nostra libertà, e tutti gli argomenti, che si accamparono per farlo scendere dalla pubblica opinione, erano un'aperta negazione, anzi un deciso attentato al diritto costituzionale: cosa che se ci dimostra ancora giovani nelle istituzioni libere, deve farci accorti per l'avvenire, ogni qualvolta insorgano dispareri, e si generino diffidenze.

Che se poi volgiamo un'occhiata ai molti ostacoli quasi insuperabili che s'infiammettevano ad ogni passo del Ministero, e come framezzo ad essi procedeva sicuro e imperturbato, tenendo in mani accesa la fiaccola della libertà, che non depondeva anche quando ci cadeva sotto l'urto dei colpi nemici, che non farà ora, che trova innanzi a se spianata la via? Noi crediamo che il governo Pontificio, vada debitore al Ministero Mamiani, se in pericolosi momenti potè conservare la dignità sua, quando il Ministero a garantirla immolava la sua medesima riputazione, e che quindi commettendosi a lui con quella pienezza di fiducia che è frutto delle convinzioni profonde, e debito di gratitudine, possa sperare migliori e più fortunati destini. Così del pari avvisiamo che il popolo debba riconoscere da lui, se le fazioni non ottennero di spingerlo alle ire civili, e di ricacciare sotto il giogo servile col mezzo delle discordie. Resta perciò che tutti si raccolgano intorno a lui, e da lui attendano che si compia l'edificio della nostra vera grandezza. Certe voci sotterranee, e pronunciate coll'accento Farisacco, che osavano macchiare le più incontestate celebrità, non hanno d'uopo d'essere smentite, condannate pur troppo dallo stesso apparecchio della loro turpitudine, ma gli incauti se ne debbono guardare, non ammettendo assenso che a fatti provati, e guardandosi dall'aderire a certe massime, di cui pur troppo si conosce pericolosa l'applicazione. Quelli poi che hanno la nobile missione di rappresentare il popolo, e nelle cui mani sono riposti i pubblici destini veggano bene che a loro spetta di spianare al Ministero la via e non d'imbarazzarla. La Camera, ha il potere legislativo, ma se dessa credesse di aver parte nel potere esecutivo, trapasserebbe i limiti delle proprie attribuzioni. Quando son noti i principii d'un ministero, e questi concordano con quelli adottati dal parlamento, crediamo non debba questo intralciare affatto, l'azione di quello. Quindi certe interpellazioni di dettaglio, quell'intertenersi in questioni accessorie, quel voler tener dietro con una minuta e quasi femminile curiosità al Ministero in ogni sentiero e viottolo, è un imbarazzarlo, è un paralizzarlo, le forze, è uno scemarne l'autorità. Si ricordino bene, e lo imprimano tutti nella memoria, che nelle mani del Ministero attuale sono sicuri i principii, e in questa convinzione lascino a lui l'azione libera, e con ciò lo fortifichino e lo avvalorino, per operare tutto quel bene di cui è capace, ed a cui ha volto i suoi generosi e magnanimi intendimenti.

Le notizie della guerra venute favorevoli sabato a sera, e confermate ieri per lettere giunte alle ore 10 pomeridiane portarono il popolo ad atti di gioia i più vivi, onde fu che sulla mezzanotte si correvano le vie della città con vessilli nazionali, e con torcie; e tra le grida di viva Italia viva Carlo Alberto si suonavano a festa le campane di Campidoglio e delle principali Chiese, si esponevano colpi di fucile, s'illuminavano le finestre, si onorava di applausi il Ministro di Sardegna, ed il Ministro Mamiani.

Tanta letizia però è questa mane ammorzata dalle dubbiezze su quelle nuove, o sugli avvenimenti successivi gittate da più recenti riscontri di alcuni giornali e dal difetto di riconferma e dettaglio più determinato intorno alle fazioni ch'erano tenute per avverse letalmente al nemico.

Noi d' accordo coll' opinione dei più prudenti come sospendemmo i nostri giudizi, tersera sulla entità piena e certa del bene, così quest' oggi restiamo nella situazione d'animo medesima rispetto al male che si teme, e però confortiamo altrui a non cadere in dolorose trepidazioni attendendo che ne pervengano più chiari argomenti per discernere l'esatta verità.

Tra le incertezze però che sono sull'oggetto non dubitiamo, dal dire che più probabile è sperarsi un rapporto meglio conforme alle prime favorevoli notizie anzi che alle seconde contrario, poichè la fonte, e la forma di quelle era d'assai meno incerta e vaga, dell'altre pervenute coll' Alba, e colla Patria del 29, e delle ultime testè giunte.

Noi insieme cogli altri giornali della stampa romana abbiamo unanimemente e cordialmente mostrato la nostra indignazione e il nostro dolore per la morte del sig. D. Francesco Ximenes l'uno de' redattori del LABARO. Era una sventura gravissima alla famiglia, e agli amici del sig. Abate Ximenes, che noi compiangevamo sinceramente, era una sventura al paese che perdeva un ottimo e colto cittadino. Noi non avremmo mai creduto che la direzione del LABARO, innanzi a questa manifestazione pubblica della comune indignazione, e conscia delle indagini che si fanno per scoprire il vile assassino dello sventurato Ximenes volesse trovare una solidarietà tra questo delitto privato e barbaro, e il governo e l'opinione d'un partito politico. Noi siamo in diritto di rispondere al LABARO che gli assassini non appartengono a nessun partito politico, a nessuna opinione coscienziosa; noi siamo in diritto di rispondere al LABARO che il potere esecutivo non è in dissoluzione, noi siamo in diritto di maravigliarci che questo giornale con un arte che noi non vogliamo qualificare abbia voluto anche morendo gettare un colpo contro il Ministero. Sì, si vuol far la guerra al ministero, ed al regime costituzionale col silenzio, sì, si vuol far credere che il ministero, che il regime costituzionale, che la libertà sieno responsabili pel pugnale di uno sconosciuto assassino. Noi rifiutiamo questa responsabilità, e ci crediamo in diritto di ripetere contra alle asserzioni del LABARO *Calunnia*.

I Giornalisti Romani volendo dare una ulteriore testimonianza del vivo rammarico provato per la violenta morte che rapì loro un onorevole confratello nella persona del Sacerdote D. Francesco Ximenes ne fanno celebrare domani alle ore 10 ant. le funebri esequie nella Chiesa di S. Lorenzo in Lucina.

Tutto il corpo dei giornalisti è invitato ad intervenire. Il Principe Aldobrandini Generale Comandante la Guardia Civica fedele interprete dei sentimenti di questa benemerita milizia e aderendo anche all' invito fattogli dal sig. Ministro dell' interno ha offerto di inviare un distaccamento per decorarne la mèsta cerimonia.

Secondo l'annunzio che ne dava dalla tribuna il Ministro Mamiani hanno luogo nel Ministero i seguenti cangiamenti. —

Alle Armì per la rinuncia del Principe Doria è stato nominato il Deputato Conte Campello.

All' Avv. Rota ora Delegato di Perugia viene affidato il portafoglio di Grazia e Giustizia cui rinuncia l'Avvocato Derossi, attesa la molteplicità delle sue forensi occupazioni che non gli permettono di dedicarsi a quel gravoso carico con tutta quella assiduità ed energia che le difficili circostanze rendono ora più che mai indispensabili in un Ministro.

L'Avv. Lunati ad onta del voto unanime del paese, ad onta delle preghiere di tutti i suoi colleghi, non ha voluto più ritenere il portafoglio delle Finanze. A ciò viene egli, per quanto sembra, condotto da una estrema delicatezza, e da un esagerato sentimento di personale modestia, che lo fa credere incapace di sostenere un'ufficio in cui forse pochi meglio di lui potrebbero riuscire. Roma ne deplora vivamente la perdita. — Non si sa ancora chi possa essergli sostituito.

Jeri la Legione Romana reduce da Vicenza per fraterna dimostrazione di affetto accompagnata da una parte di ciascun Battaglione della Guardia Civica si recò sul largo della così detta Piazza di Siena nella Villa Borghese onde esercitarsi in evoluzioni militari.

Il Popolo che vi accorse era immenso, e le manifestazioni di simpatia e d'amore che ne riscosse furono

delle più calde, e lusinghevoli, e gradite dai valorosi che tanta ebbero onorata parte, nelle cose della nostra guerra d'Indipendenza.

Il Ministro dell' interno ha questa mane proposto nel Consiglio dei Deputati una urgente legge per mobilitare 3 mila uomini di Guardia Civica.

Una gran sala di scherma attigua al quartiere Poli si apre domani per le cure incessanti e generose di S. E. il Principe di Piombino Tenente Colonnello del 3. Battaglione Civico al cui uso viene singolarmente destinata.

Il benemerito Comandante col disporre a favore del 3. Battaglione di questa magnifica sala fornita di tutto ciò che può occorrere al esercizio della scherma ha inteso a dare al suo Battaglione un nuovo pegno di quella premura che gli ha incessantemente dimostrato, e di cui il Battaglione sente al vivo la più alta e sincera gratitudine. —

Noi invitando ad imitare quest' esempio tutti coloro cui viene affidato il Comando della Cittadina milizia per cercare così di occuparla nei marziali esercizi non risparmiando tutte le cure, e tutti quei mezzi che la sorte pose nelle loro mani per vantaggio della Società, facciam plauso al nobile pensiero del Principe e altamente ne commendiamo la generosità.

Leggiamo nella Gazzetta di Roma del 28 ant:

Un generoso atto di patria carità, si è in questi ultimi giorni operato dal sig. Marchese Filippo Patrizi, già Colonnello della 2. Legione Romana. Egli ha fatto depositare presso il Ministro delle Armì la somma di scudi dieci mila, da erogarsi in beneficio dei Civici Volontarij, ed in special modo dei feriti nel loro patriottismo, fino a che dal Governo non siano state adottate a loro riguardo stabili e provvide determinazioni.

Siamo certi, che l'universale saprà tributare la meritata lode al generoso sig. Marchese Patrizi come i beneficiati sapranno conservargliene la più viva gratitudine.

Il sig. Bellino Bellini Commissario Straordinario del Governo Pontificio presso il quartier generale di S. M. il Re Carlo Alberto ha offerto al nostro Governo l'onorario assegnatogli pel suo ufficio. Il Governo non può ristarsi dal commendare altamente questo tratto di generosità.

CORRISPONDENZA DELL' EPOCA

VENEZIA 27 Luglio.

Il dignitoso contegno di Roma, e gli spiriti fortemente liberali del popolo sono argomento di lode, e di speranza ferma. Badate bene a stare accorti, perchè vedete come in più città d'Italia si ripetono le solite inique agitazioni perturbatrici. Anche qui l'oro Austro-gesuitico scopre i suoi frutti. Quà e là nelle ore notturne vanno gruppi del basso popolo molleggiando ed insultando le milizie di guarnigione. L'altra notte una sentinella dei nostri volontarij si voleva disarmare da certi barcajuoli. Si mandò una pattuglia intorno al quartiere di S. Francesco nel Sestiere di Castello Da una casa le gittarono sopra una grossa pietra, e furono sparati due colpi di fucile La pattuglia rispose col fuoco contro diversi della plebe, che usciti da un colle facevano segno di aggredirla. Rimasero ferite tre persone, e disgraziatamente una donna in una gamba. Anche la Civica Veneta nella notte scorsa è stata minacciata. Ma queste arti non riuscireanno qui più che altrove, e l'Austria non rivedrà più Venezia.

Si dice che in Padova fù ferito a morte il Principe di Lichtenstein. Il 2. Reggimento dei Volontarij Romani, coi Napoletani, ed i Veneti hanno fatta una bella sortita da Brondolo. A Capasqua hanno cacciato 500 Austriaci barricatisi dietro tronconi di alberi, e sparsi per le case. Li hanno snidati, e risospinti molto indietro. Tutti si batterono con molto coraggio; il battaglione dei volontarij Napoletani ebbe cinque feriti. Non puoi credere con quale ardore si battano i Napoletani. Maledizione a chi tolse alla Nazione un aiuto così potente.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 29 Luglio

PRESIDENZA DELL'AVV. SERENI

Si fa lettura del processo verbale della penultima tornata, ed è ammesso.

Bonaparte si richiama della lentezza nei verbali delle discussioni; inoltre vorrebbe che la Camera togliesse dall'ordine del giorno la discussione sulla rinuncia del deputato Orioli.

Bianchini dice che i segretari risentono tutto il peso, e dà colpa ai stenografi che si recusano comunicare i discorsi che loro vengono richiesti.

Fatto l'appello nominale i deputati presenti sono 68.

Il Ministro dell'Interno Mamiani pronunzia il discorso da noi riportato nel precedente numero.

Bonaparte dice che alle parole del Ministro, che esso chiama parole del Sovrano, hanno risposto gli applausi del pubblico, e con questo l'Italia intera. Nessuno più di se può andar superbo di aver dichiarato l'incarnazione d'Italia nel ministero Mamiani. Crede che il Ministro risponderà ad alcuni suoi quesiti, e fra questi le determinazioni prese sulle truppe napolitane stanziati nelle vicinanze di Rieti come altra volta promise.

Il Ministro dell'Interno dice ricordare la promessa fatta di render conto dell'accidente di Rieti. Per questo vennero ricorsi che sui confini pontifici si rifugiavano molti esuli napoletani colla intenzione di tessere una rivolta nel reame.

Aver dato di ciò avviso ai Presidi, ed aver saputo che questi individui non oltrepassano il numero di 10. Di questi molti esserono partiti, molti esserne in Roma. Il governo napoletano aver di ciò ringraziato, ma non aver levato le sue truppe. Esser certo che queste non oltrepassano i 400 uomini. Dice essersi di ciò richiamato col governo napoletano, che promise ritirarle a momenti mentre esse non erano che un nodo di un più forte corpo di truppe, che stanziato in Aquila.

Si passa all'ordine del giorno.

Il Ministro espone alla Camera che l'Alto consiglio ha fatto un piccolo emendamento sulla legge di Armamento.

Mayr A nome della Commissione dice non aver difficoltà alcuna sull'emendamento dell'Alto consiglio mentre il senso resta lo stesso.

Messo a voti l'emendamento è ammesso.

Sono all'ordine del giorno le proposizioni di alcuni Deputati.

Sterbini dice che la sua proposizione era la prima, ma dopo la dichiarazione del Ministro dell'Interno di rimettere tutti i sussidii di uomini, e di armi al re Carlo Alberto, dietro concerto con questi, crede inopportuna la sua proposizione.

Mayr Approva la proposizione del Ministro, ma vorrebbe che per ora non si mandassero via le nostre truppe, finchè gli Austriaci non abbiano sgombrato le nostre frontiere.

Sterbini Dice che le sorti d'Italia si decidono oggi sull'Adige, e che una battaglia Campale favorevole in quelle posizioni alle Armi Italiane farà ben presto sgombrare gli Austriaci dal nostro territorio.

Fioretti Propone che si comprino 50 cannoni di ferro per la difesa dello Stato, e si faccia l'arruolamento della legione polacca. Rende a questa nazione testimonianza di onore. Soggiunge però che se il Ministero è pronto ad occuparsi di questo egli ritira la sua proposta.

Il Ministro dell'Interno Osserva non poter rispondere a cose che dipendono dalle circostanze, e dalle combinazioni. Il Ministero per altro prenderne nota, ed occuparsene al più presto.

Marcosanti Chiede alla Camera che seguendo l'esempio di Milano si dichiari sciolta la capitolazione di Vienna.

Marcelli Chiama astrusa, e difficile la proposizione del Preopinante. Essa abbracciare i più profondi principii del dritto naturale, delle genti, e della guerra, ed esser ben difficile averne una esatta risoluzione.

Marcosanti Sostiene validamente la sua proposizione.

Il Presidente Fa alcune osservazioni sul senso della questione risolta già in contrario dagli ufficiali, e dal ministero, e crede che la Camera non debba occuparsene.

Bonaparte vuol parlare su tal proposito.

Si chiama l'ordine del giorno da alcuni Deputati.

Egli dice parlare su questa questione anche contro l'ordine del giorno, e si fa a trattarla lungamente.

S'impugna su ciò una discussione.

Borsari Fa osservare non esser stata ben specificata la proposizione. Esser necessario perciò distinguere. Dice non doversi guardare il modo della Capitolazione, ma bensì se questa possa risolversi per la parte difensiva. Non trattarsi a sviluppare ora tal questione, ma crede doversi prendere in considerazione, e rimetterla alle sezioni per discuterla al più presto.

Il Presidente Visto ciò necessario dietro la richiesta di molti Deputati, la mette ai voti, ed è ammessa.

Sterbini prega il Presidente perchè venga messa al più presto all'ordine del giorno attesa l'urgenza, e la brevità del tempo che rimane alle truppe capitolate.

Il Presidente promette di far ciò nell'indomani stesso.

La proposta del Deputato Ciccognani si chiede alla Camera che venga stampata.

È all'ordine del giorno la proposta di legge del Ministro dell'Interno sull'abolizione del dazio del Macinato.

Il Ministro dell'Interno offre un progetto di leggi sulla abolizione del Dazio del Macinato. Dice che il Governo sente il bisogno di sollevare le ultime classi, e in questa considerazione ho creduto togliere il Dazio più gravoso che è quello del Macinato. (applausi).

Il Segretario legge il progetto di legge che verrà rimesso alla stampa per essere esaminato dalle sezioni. In questo progetto di legge si propone per rimpiazzo al Dazio del Macinato una Contribuzione a carico delle Comuni da ripartirsi con una graduale proporzione a seconda della popolazione, o per meglio spiegarsi, la tassa avrà tre gradi, massimo, medio, minimo. Il massimo sarà applicato ai Paesi che hanno una popolazione al di sopra di 10000 anime; il medio sui paesi che hanno una popolazione al di sopra di 2000 anime, il minimo ai paesi che sono al di sotto.

Campello incaricato dal Ministro della Guerra ha letto un progetto be lissimo della Commissione militare, sulla riorganizzazione del e nostre truppe, non che sulla loro amministrazione. Questo progetto è stato applaudito, ed accolto favorevolmente dalla Camera, che ha ordinato fosse stampato, e rimesso alle Sezioni per discuterne al più presto.

L'ordine del giorno porta la discussione sulla rinuncia data dal Deputato di Viterbo Professore Orioli.

Lo Statuto fra le cause che assegna alla cessazione della funzione di Deputato, si è la rinuncia. Il Regolamento provvisorio della Camera vuole che questa rinuncia sia sottoposta all'accettazione dei Deputati. Questo articolo del regolamento è sembrato a molti Deputati in contrazione collo Statuto. Oltre a ciò è parso ad altri che si volesse restringere la libertà individuale di un Deputato. Lunga ed animata è stata la discussione, protratta forse più del dovere, perchè ha fatto perdere un tempo prezioso. Nulla vi era di personale a carico del Deputato di Viter-

bo. Il consiglio dei Deputati sa rispettare tutte le opinioni, nelle sue deliberazioni non entra interesse particolare, o passione.

Finalmente si è posta a voti la massima, se la rinuncia di un deputato per essere efficace abbisogni o no della accettazione del Consiglio.

La prova, e la controprova hanno dato per risultato bastare la sola rinuncia perchè deve esser considerata come libera espressione della volontà individuale.

Dopo di ciò la seduta è sciolta.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 28 Luglio.

A schiarire e combinare insieme i diversi racconti sulle fazioni di guerra che ebbero luogo nei giorni 23, 24 e 25 corrente serve la Lettera ufficiale qui appresso, giunta questa mattina alle 4 antim. per istaffetta alla Legazione, la quale, perchè sia palese sopra ogni cosa la verità, ci affrettiamo di pubblicare.

Preg. mo Sig. Conte PRO LEGATO

Goito. Mercoledì 26, ore 4 pomerid.

... Credo che le tornerà grato che io le dia le notizie di questi ultimi tre giorni, che furono pieni di gravissimi avvenimenti.

Mentre l'armata nostra faceva il blocco di Mantova, ed un forte corpo era a Castellaro per recarsi innanzi, il Maresciallo Radetzky riuniva tutte le sue truppe disponibili entro Verona lasciando altrove piccolissimi presidii. Ideava quindi un colpo sulla porzione dell'armata agli ordini del Generale Sonnaz rimasta a guardar Rivoli, Pastrengo e Lazise, e più ancora sulle riserve piemontesi e lombarde venute testè a guardare la linea del Mincio. Pertanto Domenica 23 un corpo di Austriaci, che si calcola circa 30,000 uomini, parte verso Rivoli tentava discendere, e parte attaccava direttamente Sommacampagna. I toscani e le riserve, che stavano su quelle colline, non ressero all'urto e si ritirarono di là dal Mincio. Allora il Generale Sonnaz vistosi isolato dalla maggior parte dell'armata faceva anch'esso la sua ritirata di dietro da Peschiera, e per Ponti e Monzambano veniva a Volta onde congiungersi al grosso dell'esercito. In queste prime fazioni avemmo leggierie perdite fuor quella del prode Generale La Vicola Comandante la Brigata Savoia. Questi fu ucciso a tradimento a Sona, dove essendosi avanzati alcuni ufficiali austriaci con bandiera bianca chiedendo di parlamentare, ed avendo accerchiato il Generale che si faceva innanzi (dopo avere gridato: Viva l'Italia! Viva il Re! per ingannarlo) lo assassinarono proditoriamente. La ritirata del Generale Sonnaz aveva luogo, il Lunedì 24 in perfetto ordine.

Intanto S. M. fino dalla Domenica mattina aveva messo in movimento una porzione della truppa che bloccava Mantova, e con quattro brigate Guardie, Cuneo, Aosta e Piemonte si portava rapidamente a Villafranca. Il lunedì (24) i nostri attaccarono vigorosamente gli austriaci, e quantunque essi avessero le posizioni della collina furono ributtati dopo tre ore di combattimento. I nostri assalirono alla baionetta il campo nemico e ne fecero strage. Prendemmo mille cinquecento prigionieri fra i quali 38 ufficiali, occupammo tutta la linea da Custozza a Sommacampagna. Fu questo uno dei più brillanti e più gloriosi fatti che abbiano avuto luogo in questa campagna.

Ieri Martedì (25) era divisamento del Re tagliare assolutamente la ritirata verso Verona al corpo austriaco chesi trovava a ridosso del Mincio fra Custozza e Valleggio. Dalle montagne occupate il giorno innanzi i nostri guidati dal Duca di Savoia e dal Duca di Genova procedevano verso Valleggio sulle coste delle colline, mentre la brigata Aosta, alla cui testa era il Re medesimo, li assaliva dalle parti delle pianure. L'attacco cominciava alle nove del mattino.

Intanto il Marescial Radetzki faceva uscire da Verona un altro corpo di 15 mila uomini contro Sommacampagna. Allora la linea di battaglia divenne estesissima, e le nostre truppe trovaronsi in ogni punto molto inferiori di numero al nemico. Nondimeno alla baionetta venivano acquistando le posizioni fino alle tre pomeridiane.

Speravasi da un momento all'altro che il Generale Sonnaz attaccherebbe dall'altra parte del Mincio e verrebbe a decidere completamente della vittoria. Ma questi avendo le truppe stanche mandava dicendo che fino verso la sera non avrebbe potuto farlo. Allora il Re vide che poteva esservi pericolo nel tenere una lunga linea con quattro sole brigate contro due corpi nemici che potevano accerchiarlo. Pertanto ordinò la ritirata sopra Villafranca. Essa si compì ordinatissimamente, e senza perdere nè un uomo, nè un fucile.

Questa mattina finalmente (26) si è operata la ritirata da Villafranca sopra Goito. Il nemico non ha osato di inquietarla e siamo giunti con tutto il nostro esercito intatto, con tutti i cannoni, bagagli, e con i 1500 prigionieri che abbiamo fatto il giorno di lunedì. Essa pareva piuttosto una marcia che una ritirata. Qui abbiamo trovato il Generale Sonnaz colle sue truppe, e però tutto l'esercito è riconcentrato e forte come prima.

Le nostre truppe si sono battute con un ardore maraviglioso. La nostra perdita non è molto grave; ma il terreno era coperto di cadaveri nemici. Mille fatti stupendi hanno avuto luogo che io non posso per la fretta raccontare.

Sebbene abbiamo perduto le posizioni che avevamo nulla è compromesso, perchè l'armata è così poderosa, intatta, e piena di coraggio. I fatti di questi tre giorni non ci hanno minimamente sconcertati. Noi abbiamo ferma fede fra breve di far scontare all'inimico la sua baldanza: e sempre siamo pieni di fiducia nella riuscita della nostra Santa Causa. VIVA L'ITALIA.

Sousi di grazia la negligenza e scorrezione di questa lettera scritta dopo tre giorni di continue fatiche senza

mai un momento di riposo. Gradisca il buon volere, e mi creda sempre con tutto l'animo.

Non certamente per negare la surriferita notizia, ma pel vivo desiderio che l'esito delle nostre armi fosse stato migliore muoviamo un dubbio.

La relazione del corriere toscano, da noi riferita ieri, non arriva che al giorno 25, ed essa ci dà avviso che in quel giorno il quartier generale del re erasi trasferito a Goito, abbandonate tutte le posizioni. Il corriere di Toscana partì dal campo il 25 verso sera; non poteva dunque sapere le operazioni del 26. Ora come mai il suddetto corriere narrò il ritiro a Goito se desso non è accaduto, secondo il presente bullettino, che alle 4 pomeridiane del 26?

Ieri sera vennero dei Deputati di Sermide a chiedere soccorso. Cercarono del Comitato di guerra e seppero che s'era disciolto; corsero dal Pro-Legato e n'ebbero in risposta che non poteva prestarsi, che le truppe dipendono da Zuccheri. Disperati corsero in cerca del Commissario Lombardo e del Colonnello Morandi colla speranza d'essere da loro aiutati. Non li abbiamo più veduti e non conosciamo l'esito delle loro premure.

La terra di Sermide fu attaccata l'altro dì da un corpo d'Austriaci calativi dalla Stellata; i terrazzani si difesero valorosamente e per tre volte, al rimbombo delle campane che suonavano a stormo, respinsero il feroce nemico.

Oggi abbiamo ricevuta una lunga lettera su tale argomento, che pubblicheremo domani. (Dieta Ital.)

Ci è trasmesso da Ferrara il seguente documento.

A Sua Eccellenza il signor Tenente Maresciallo Barone di Perglass - S. Maria Maddalena.

Eccellenza.

Per l'invasione delle Truppe imperiali in Ferrara avvenuta il 14 corrente, e per la violazione flagrante del Territorio della Chiesa non provocata da alcun atto precedente di ostilità, reputai stretto dovere della mia qualità di rappresentante il Governo Pontificio, protestare, siccome in fatto protestai, altamente e solennemente contro tale violazione; dichiarando che al solo impero della forza materiale aveva inteso di cedere quando m'era sottomesso alle convenzioni, che a S. E. il signor Principe di Linthestein era piaciuto d'impormi.

V. E. sa tutto questo: ma Le deve del pari esser noto, che io non avrei mai immaginato possibile, che convenzioni dettate dalla volontà del più forte, avessero ad essere infrante e calpestate da quella parte medesima che le aveva imposte, e che ora apertamente le distrugge in tutto e per tutto.

Così la promessa evacuazione delle truppe austriache, consentita dal testo di quelle convenzioni, veniva eseguita ritirandosi bensì da Ferrara, ma occupando la linea del Po in diversi punti, trincerandosi e fortificandosi in ciascuno di essi, tagliando gli argini del fiume per costruirvi opere di difesa, esponendo il territorio alle inondazioni, sottoponendo i paesi ad un regime militare, imponendo contribuzioni in danari, ed in viveri superiori ancora al bisogno, mescolando lo spregio all'insulto, ponendo la mano sulle autorità locali rappresentanti il Governo, sui Ministri dell'altare, vietando il suono delle campane, minacciando ad ogni passo incendi e fucilazioni, trattando in una parola i sudditi devoti di SUA SANTITÀ' come abitanti di un paese, non solo nemico, ma vinto.

E come se tuttocì non fosse bastante, come se la sostanza del pubblico non fornisse sufficiente pascolo alle intemperanti esigenze degli occupanti, si attaccava anche la sostanza de privati; si requisivano, e si ponevano sotto sequestro le barche cariche di mercanzie transitanti sul Po; si requisivano 22 molini; s'impediva alla città e territorio di Ferrara l'approvvigionamento delle farine necessarie allo sfamo delle popolazioni; e si negava di rendere il frumento e le farine esistenti sui molini sequestrati, quantunque proprietà di semplici e bisognosi particolari.

Per tutte queste e singole cose, che il linguaggio diplomatico non ha espressioni valevoli a degnamente qualificare, fu inutile fin qui il richiamarmene a V. E. I miei fogli del 15, 18, 19, 21, 22, 23, 24, e 25 corrente, sono a tutt'oggi rimasti o inevasi, o riscontrati con parole vaghe, e discordanti dai fatti di ogni giorno, che divengono sempre più ostili e violenti.

Laonde parendomi, che per tali fatti fin qui accennati sommariamente sia colma la misura delle ostilità, e violazioni degli Stati di questa S. Sede, e che le dichiarazioni di figliate attaccamento di S. M. l'Imperatore verso S. BEATITUDINE il S. PADRE, portate dalle convenzioni 14 luglio corrente siano al tutto illusorie, e divengano parole vuote di senso, mi stimo in obbligo di protestare, siccome coll'atto presente protesto di nuovo ed altamente in nome del SANTO PADRE, che in questa Provincia ho l'alto onore di rappresentare, contro l'occupazione del territorio Pontificio operata al Ponte Lago Scuro, al Bondeno, alla Stellata, ed in ogni altro luogo ove siano stanziati o transitanti truppe Imperiali, come pare contro i soprusi, le violenze, le imposizioni, i sequestri, le minacce di morte e d'incendi, a cui sono in preda i fedeli e devoti sudditi di SUA SANTITÀ', con manifesta lesione dei diritti, di cui la predetta SANTITÀ' Sua fu, e sarà sempre geloso custode.

Ho l'onore di dichiarare a V. E. i sentimenti di distinta considerazione coi quali mi confermo

Di V. E. - Ferrara, 26 luglio 1848. - Il Pro Legato - Dev. mo Servitore Francesco Conte Locatelli.

(Gazz. di Bologna.)

Oggi sono partiti di qui alla volta di Roma il signor Avvocato Mayr di Ferrara e il signor Carlo Rusconi di Bologna, deputati di queste due legazioni. A Forlì si uniranno ad essi i rappresentanti delle altre due Legazioni, Forlì e Ravenna. Questa Deputazione straordinaria va alla capitale per mostrare il vero stato delle province e provocare misure energiche adattate ai pericoli della circostanza. (*Dieta Ital.*)

FERRARA 27 Luglio.

Gli austriaci non cessano di praticare soprasi a danno ed a pericolo di questa Provincia. Non contenti del taglio praticato nell'argine di Po in Pontelagoscuro nel punto di fronte alla chiesa, la di cui profondità era circa di centim. 80, hanno quello stesso profondato di altri centim. 70, per cui l'altezza totale del taglio dal ciglio in giù riesce di metri 1.50. Se fatalmente questo taglio dovesse trovarsi al presentarsi di una piena di Po, alta come quella che si ebbe nel 1839, le nostre campagne sarebbero sommerse, mentre l'acqua correrebbe con una caduta di metri 2.80. sopra i piani delle dette campagne. Il sig. Ing. Camillo Scutellari f.f. d'ingegnere in Capo non mancò di riferire alla Legazione fin dal 23 corrente un tal'operato dei Pontonieri austriaci; pel quale non può più rispondere del non pericolo d'inondazione, come accennammo nel nostro foglio di N. 21.

Questi dettagli ci vengono comunicati dal f. f. d'Ing. in Capo il sig. Camillo Scutellari.

Il Generale Pepe incominciò le sue operazioni attive facendo sortire da Venezia un grosso corpo di truppe, le quali per Torrenova e Brondolo incontrarono gli austriaci e li respinsero a due miglia sopra Cavarzere. Molte perdite fecero gli austriaci, tra morti e feriti. Ci mancano però i dettagli di questo fatto brillantissimo per le nostre truppe, ed appena li avremo, ne faremo parte ai nostri lettori.

SERMIDE 27 Luglio.

Ieri gli Austriaci tentarono una seconda volta di entrare nel paese ed una seconda volta furono respinti. I Modanesi che eran a Revere, per la via di Poggio Mantovano, piombarono alle spalle dell'inimico rimontando l'argine del Po precisamente vicino a Sermide. Nella precipitosa fuga non tralasciarono i barbari d'incendiare 4 o 5 case; una povera Ghini vecchia ottuagenaria uccisero, ad un fanciullo di due anni tagliarono una mano, ed un giovanetto di 12 anni cadde morto da una palla in fronte.

Trenta finanzieri lombardi ch'erano a Sermide misero in fuga 50 austriaci a cavallo uccidendone diversi. (*Gazz. di Ferrara.*)

STRADALE DI GOITO 25 Luglio ore 1 e 1/2 Pomerid.

Relazioni ufficiali sui fatti di Domenica e di ieri non ne giungono ancora, essendo tolta la comunicazione col Campo. Ciò che per ora si dà per sicuro si è che gli Austriaci superate le posizioni di Rivoli abbiano acquistate anche le altre, venendo sino a Monzambano avendo passato il Mincio a Salionzo con ponte fatto al momento, perchè quello di Monzambano era stato distrutto dai nostri.

Ieri si sono battuti, oggi si battono e sembra che il colpo debba essere definitivo. Il campo di battaglia lo offrono le colline che restano tra il Mincio e Verona.

È voce che il Duca di Savoia cogliendo il destro dell'uscita degli Austriaci da Verona l'abbia assalita e vi sia penetrato. Questa notizia è troppo bella, e merita conferma. Però non è improbabile, perchè i tedeschi sarebbero tutti in campo volendosi che ve ne siano ben 40.000, cioè 25.000 venuti da porta S. Zeno verso Castelnuovo e Sommacampagna e 15.000 dalla parte dei Monti verso Rivoli.

Il nodo è vicino a sciogliersi. Speriamo in bene. La tua indipendenza, Italia, costa un fiume di sangue, ma non può fallire!

Si parla che sia stato fatto prigioniero il figlio dell'ex Vicerè, ma ciò non è sicuro.

CASALMAGGIORE 25 Luglio.

Alcuni militi provenienti da Rivoli, confermano le notizie date sopra, e ci danno i seguenti altri particolari.

» Quanto alla condizione generale della guerra sembra potersi assicurare essere i nostri in procinto di chiudere in mezzo il grosso dell'armata austriaca, condotto con una finta ritirata sino alla linea del Mincio. Trenta e più mila uomini stringerebbero gli austriaci al di là delle loro posizioni sul Mincio; Broglio, Sonnaz ed altri generali loro osterebbero di fronte al di qua del Mincio. Presi in mezzo, dovrebbero gli Austriaci venire necessariamente disfatti.

La voce che il Duca di Savoia sia entrato in Verona era sparsa a Cavalcaselle, Peschiera, e in tutti i paesi che i militi da cui ricaviamo le notizie attraversarono.

— Sull'occupazione di Rivoli ecco alcuni dettagli. Gli Austriaci in numero di 12m. incirca si presentarono Domenica mattina sul monte della Corona guardato da un corpo di soli 800 Piemontesi, i quali dopo un'eroica resistenza dovettero cedere. Gli Austriaci allora

si spinsero contro le posizioni [di Rivoli, ed i nostri sorpresi a quella prima furia si ritrassero, lasciando il campo, ma poi soccorsi respinsero gli invasori e ripresero le posizioni. Questi tornati all'assalto, furono di nuovo respinti. Finchè nel mattino del lunedì, sia nella tema di venir circondati dagli austriaci che già tenevano parecchie alture circostanti, sia come molti vogliono per essere richiamati di là, abbandonarono definitivamente il posto.

— Raccontano alcuni militi, che si dicono testimoni oculari, che a Sommacampagna e a Sona il primo corpo nemico presentatosi furono alcune compagnie di Ungheresi e Tirolesi, i quali alle prime fucilate fatte dai nostri inalberarono sui loro fucili fazzoletti bianchi e gridarono: *Viva l'Italia! Viva i prodi Italiani!* — Fu una festa pei nostri che cessarono tosto dal fuoco e li ricevettero. Ma intanto apparvero sulle alture dei vicini monti battaglioni di croati, che si avanzavano a marcia forzata. I traditori allora si scopersero e fecero fuoco sui nostri. Un Tirolese a bajonetta calata scagliossi contro il Generale de'prodi fratelli, del quale non ci venne detto il nome, ma il Generale prevenne l'assassino e lo trafisse colla spada. Se non che altro traditore alle spalle con un colpo di pistola lo colse nel capo. Non mancarono però i nostri di vendicarlo, e a centinaia i nemici caddero sul cadavere dell'eroe. (*Eco del Po*)

VENEZIA 25 Luglio, ore 4 pom.

A S. E. il sig. Tenente general Pepe Comandante in capo delle truppe nel Veneto in Venezia.

Ieri l'avamposto dipendente dal centrale di Cà Pasqua, quello cioè che guarda lo stabilimento Testa, scambiò alcuni colpi di fucile con una pattuglia nemica. Questa mattina all'alba, il maggiore Materazzi, con 200 uomini circa del battaglione volontari napoletani, mosse da Cà Pasqua, ove stanziava, diviso in quattro colonne, onde riascendere i fiumi verso la Cà Bianca e riconoscere il nemico. Strada facendo, respinse i posti che si trovavano lungo il cammino, e sembra che nei varii piccoli scontri, oltre di varii feriti, siano rimasti uccisi alcuni Croati. Il sig. Materazzi spinse bravamente fino alla Cà Bianca, dove il nemico appostato manteneva un fuoco, ch'egli non credette ben saggiamente d'incontrare. Dalle notizie, ch'io aveva raccolte, dovevano trovarvisi infatti 150 uomini circa. Niuno fra i nostri fu ferito, e questa riconoscenza, saggiamente eseguita, servì a rialzare il buon umore dei soldati, i quali rinvennero negli appostamenti abbandonati dei viveri ed anche alcuni oggetti di vestiario.

Un prigioniero soltanto rimase in nostro potere, e questo io lo accompagno a S. E. il generale in capo, giovine recluta, di nazione per quanto pare Valacco, e da cui ben poche parole si poterono ritrarre, ad onta che lo si abbia interrogato in tedesco, polacco, ungherese e slavo. Il prigioniero fu trattato con tutta umanità. Chioggia li 24 luglio 1848.

Il generale comandante cav. SANFERMO.

26 Luglio, ore 5 pom. — Questa mattina, col piroscalo la Venezia, proveniente da Duino, giunsero qui gli ostaggi italiani, dei quali si era convenuto lo scambio con l'Austria, tranne alcuni pochi malati, che verranno spediti, tosto rimessi in salute. Vennero scortati da due commissarii austriaci. Quest'oggi stesso partono gli ostaggi austriaci, accompagnati da due commissarii italiani.

Bullettino della guerra.

Al rapporto del 24, riferito nel Poscritto di ieri, tenne dietro l'altro del 25, in questi termini:

« Dopo la riconoscenza per noi fortunata di ieri, il nemico ha cresciuto di forze. Ha attaccato violentemente i nostri avamposti di Casa Pasqua. Impossibile essendo di proteggerli coll'artiglieria di campagna, aveva fatto avanzare due piroghe, l'una delle quali armata con cannone da otto di lungo calibro, l'altra con caronada da trentasei. Ed a questa, onde proteggere gli artiglieri, aveva fatto applicare una robusta difesa resistente al fuoco dell'artiglieria.

« L'attacco ebbe luogo alle 4 e 1/2 pom.; il corpo napoletano del maggiore Matterazzi, della forza di trecento uomini circa, che formava l'avamposto, lo sostenne bravamente. Una compagnia pontificia, la sola disponibile in quel momento, si portò a coadiuvarlo; ma siccome le forze erano sproporzionate, così i volontari napoletani ripassarono sull'argine di conterminazione, ed abbandonarono Casa Pasqua.

« Le piroghe mantennero un fuoco ben nutrito, che deve avere grandemente danneggiato gli Austriaci, ma

è da lamentarsi la perdita del bravo tenente d'infanteria marina Sgualdo, che comandava la maggiore.

« Gli Austriaci, che, per quanto credo, non erano meno di 600, occuparono gli sbocchi dei canali, e quindi le case che vi esistono.

« Non posso pel momento specificare le nostre perdite, che spero però di poco rilievo. Ebbi lo sconforto di vedere mortalmente ferito questa notte a Calino il sig. Cromer, tenente del battaglione mobile del maggior Torriani.

« *Sott. SANFERMO Com.*
Per incarico del Governo provvisorio
Il Segretario generale ZENNARI.
(*Gazz. di Venezia.*)

BRESCIA 25 Luglio.

Il corpo piemontese che presidiava Rivoli, composto per la maggior parte di soldati appartenenti alle brigate Savoia, Pinerolo e Savoia, ripiegò ordinato sopra Peschiera dove non fu per prudenziale misura accolto per non riempire di troppo quella piazza, ma fu diretto per riorganizzarsi a Brescia, ove incominciò ad arrivare jeri sera.

I brillantissimi fatti d'arme di jeri furono anche assai vantaggiosi per la prode armata italiana. Furono riprese con strenui combattimenti le posizioni di Sommacampagna e di Custoza. Il Duca di Savoia si acquartierò jeri sera a Sommacampagna. Il Re tornò alle 10 pomeridiane circa al Quartier Generale fissato a Villafranca, e poco dopo arrivarono colà molti prigionieri austriaci. Un nostro concittadino membro della Commissione agli spedali, che arrivò testè da Villafranca, ne contò oltre 600 che furono ricoverati nella Chiesa.

— L'armata era di nuovo sotto le armi questa mattina alle tre piena di ardore e lieta di dare in campo aperto prove della sua bravura, e dell'entusiasmo per la causa che combatte, emulando il valore del proprio condottiero.

— Mentre si combatteva jeri la battaglia di Sommacampagna e Custoza un corpo austriaco tentò il passaggio del Mincio a Salionzo e a Monzambano. L'allarme sparso dalle popolazioni di questi paesi si propagò su quella linea, e mise il disordine fra i giovani coscritti lombardi, che erano ivi stanziati, molti dei quali si sbandarono.

— L'armata piemontese rioccupò le sue posizioni, forse prima abbandonate per strategiche mire, e forse mentre scriviamo stringe la cerchia formidabile delle valorose sue schiere intorno all'esercito nemico.

— Il colonnello Malpassuti, che si è già messo d'accordo colle autorità di Brescia, assume il comando militare di questa piazza, e da lui dipenderanno le misure occorrenti pei soldati che arriveranno.

(*Dal Bullettino di Brescia.*)

GOITO 26 Luglio.

Il Governo toscano ha ricevuto dall'Inviato straordinario al quartier generale Sardo il seguente dispaccio che pubblica nella sua integrità.

Nel dì 23 gli Austriaci attaccarono la sinistra dell'armata Piemontese, e precisamente il Corpo del Generale Sonnaz, il quale trovavasi sparso lungo la destra dell'Adige fino a Ferrara: le forze degli Austriaci erano immense. Il perchè i corpi isolati del generale Sonnaz soverchiati dal numero degli attaccati, si ripiegarono in buon ordine sopra Peschiera. Nei varii combattimenti non ci furono perdite significanti, tranne quella di un generale ucciso proditoriamente da alcuni austriaci; i quali onde meglio riuscire a compiere l'infame delitto, si erano fatti innanzi col grido d'Italia sulle labbra, con alla mano un segnale di pace!!

Pervenuto in Marmirolo l'avviso della ritirata di Sonnaz, il Re colla divisione del Duca di Savoia mosse per Villafranca dove pernottò. Il 24 riunite così quattro brigate, cioè Aosta, Cuneo, Piemonte e Pinerolo, Sua Maestà chiamò da Goito il general Bava, commettendogli di cacciare gli austriaci dalle posizioni di Custosa, Sommacampagna e Valleggio, delle quali il nemico erasi impadronito, non appena effettuato il concentramento della divisione Sonnaz. Alle ore 4 pomer. cominciò l'attacco, il quale ebbe brillantissimi risultamenti, quantunque gli austriaci avessero sulle loro colonne il maggior numero delle loro forze. Sommacampagna e Custosa furono riprese; la notte separò i combattenti. Gravissima fu la perdita del nemico. Mille 500 austriaci e 48 uffiziali rimasero prigionieri; oltre a ciò una bandiera rimase in possesso dei nostri.

Per il giorno 25 fu ordinato l'attacco di Valleggio. A questo effetto vi si portò il generale Bava con la divisione Aosta. Alle ore 5 del mattino incominciò il fuoco

co. Il Duca di Genova che aveva pernottato a Sommacampagna, percorrendo le sommità delle colline doveva portarsi verso Valleggio e così sorprendere il nemico al fianco. Il Duca di Savoia doveva far lo stesso, partendo da Custosa dove era rimasto la sera. Ma gli austriaci avevano concentrato fra Custosa e Valleggio un grosso numero di truppe, le quali impedirono al Duca di Genova di portarsi innanzi. Di più tutta la guarnigione di Verona si portò ad attaccare Sommacampagna, perchè la forza Piemontese di lì non si movesse. L'attacco fu tremendo: la difesa ammirabile, ma la brigata Aosta, rimasta sola innanzi Valleggio, non poté progredire nè occupare il paese, che era difeso da formidabile artiglieria. Tenne fermo l'intera giornata, sperando che ai Duchi di Savoia e di Genova sarebbe riuscito respingere il nemico e avanzarsi. Si fecero prodigi di valore; l'inimico da essi respinto molte volte, tornava alla carica sempre con truppe nuove a mano a mano crescenti. Perduto così la speranza del suo soccorso, il general Bava trovò che la brigata Aosta non poteva più rimanere sotto il fuoco di Valleggio senza esporsi ad essere tagliata fuori. Ordinò si ritirasse in Villafranca e lo stesso ordine spedì ai Duchi di Genova e di Savoia. La ritirata cominciò alle cinque, si operò a scaglioni ed in ordine perfetto.

Si impiegò quattro ore per percorrere la linea sulla quale operavasi la ritirata (circa quattro miglia di cammino). Le perdite fatte rispettivamente sono considerabili. Quelle degli austriaci però sono di gran lunga superiori alle nostre. Oggi (26) da Villafranca l'armata si è riportata a Goito. Riprende così la linea del Mincio, ove, pare, concentrerà le sue forze.

Questo fatto sebbene non abbia prodotto i risultati felici, che gli avvenimenti di ieri facevano sperare, deve però recar gran conforto riflettendo, che 4 sole brigate che formano appena la terza parte dell'esercito Piemontese, hanno potuto resistere per 15 ore alle intiere forze austriache in Italia.

Se davanti a queste, nel ritirarsi, hanno ceduto il terreno palmo a palmo, senza perdere nè un cannone, nè una piccola parte di equipaggio, mi sembra che si possa con fondamento lusingarsi di vincere, là dove il nemico si presentasse innanzi alle nostre forze riunite.

Il re è stato sempre vicino ai combattenti. Il quartier generale principale è oggi definitivamente stabilito in Goito. La colonna Laugier prosegue per Bozzolo. Ho parlato per pochi istanti col Generale. Il nostro colonnello cav. Bartolomei aiutante di campo del General Bava mi comunicò la massima parte degli esposti ragguagli. Egli si comportò stupendamente anche in questa occasione. Fu degli ultimi a ridursi in Goito.

Il Maresciallo Radetzky con uno stato maggiore numerosissimo dirigeva le operazioni. (Inflexibile)

FIRENZE 29 Luglio Ore 8 antimeridiane.

Il Governo non ha ricevuto altri dispacci che quelli provenienti dal Generale Laugier, che in data del 27 alle 4 pom. scriveva da Gazzolo, ove aveva stabilito il suo Quartier generale dopo di aver scortato 1500 prigionieri Austriaci fino a Gazzolo, e 300 feriti fra piemontesi ed austriaci fino a Redendese. L'armata piemontese era concentrata a Goito, donde il 26 si era staccato un corpo per riprendere la posizione di Volta Mantovana; ed un altro corpo erasi diretto sopra Marengo nella direzione di Marmirolo.

Il 27 udivasi il cannone in tutte queste direzioni, non esclusa quella di Goito, d'onde si arguisce che fosse impegnata un'altra azione, della quale l'esito non era conosciuto. Solo spargeva qualche allarme nel paese il vedere l'equipaggio dei ponti ed il grosso bagaglio della armata piemontese avviarsi alla volta del Pò nella direzione di Casal Maggiore.

Il secondo reggimento. Toscano che il 23 era a Sommacampagna con un battaglione piemontese, valorosamente si condusse; ma avendo dovuto cedere al numero si ritirò insieme coi piemontesi da quella posizione sopra Peschiera, ove condusse la sua artiglieria. Di là si dirigeva a Goito col Generale Sonnaz; ma nuovamente attaccato per via ed in parte sorpreso, subì altra perdita della quale non si possono per altro avere per ora precisi ragguagli, ma che si temono gravi.

Tutto il resto della Divisione toscana che difendeva Villafranca non ebbe a sostenere combattimenti, ma nella sua pericolosa e difficile ritirata disimpegnò felicemente il geloso incarico che le era stato affidato di scortare cioè i prigionieri e feriti.

Nel momento di mettere in torchio le presenti notizie, giunge la nuova ufficiale che Volta era stata ripresa

dai Piemontesi; ma che gli Austriaci vi facevano grandi sforzi per ricuperarla, e che da Goito partivano due nuove brigate a sostenere quella di Savoia che difendeva Volta.

Il corriere toscano è qui giunto stamani 29, proveniente da Gazzuolo ove era arrivato insieme col generale De Laugier che comandava la colonna toscana, ove si trova attualmente; si suppone che questa debba poi trasferirsi a Casal Maggiore.

La lotta fra i piemontesi e li austriaci era ardentissima, si battevano da ambe le parti come looni, era 48 ore che il fuoco non aveva cessato un momento; a Volta per la strada si battevano alla bajonetta anche nella notte. Si dice che i tedeschi abbiano ricevuto un rinforzo di 47,000 uomini. Il forte dell'armata piemontese è a Goito, ove dicesi abbiano 100 pezzi di cannone. Corre voce che il Veneto sia nuovamente insorto.

LIVORNO 29 Luglio

Notizia Telegrafica

Ore 10 antimerid.

I Vapori procedenti da Genova ci narrano che la posizione dell'esercito italiano è aggravante.

A Genova il popolo insiste per la partenza in massa della guardia civica, popolo e preti per il campo.

I modenesi nel calore della pugna hanno tirato contro il Reggimento Savoia.

Il Generale Sambony Piemontese uccise il colonnello modenese con un colpo di pistola ma esso pure cadde morto.

Le perdite di uomini e artiglieri erano gravissime.

Da tutte le parti dell'Alta Italia si corre al campo. A Milano si scrive che le notizie della vittoria del 26 sono state il 28 smentite. Tutta la guardia civica di Milano mobilitata parte tosto per il campo.

L'esercito si è ripiegato sul Mincio (Alba)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 21 Luglio — L'assemblea nazionale sedette oggi assai tardi; perchè la maggior parte dei rappresentanti convenne ai funerali del Dornés, di cui abbiamo ieri annunziato il trapasso. Alla partenza del corriere il nostro corrispondente non aveva ancora raccolto alcun particolare di quella seduta legislativa.

— Ieri al palazzo notavasi tra le file del nono battaglione della guardia mobile, che serena sotto le gallerie, una giovine, e gentil cantiniera, che portava al petto la croce della legion d'onore, ricevuta dal generale Lamoricière. Cotesta giovine, dell'età di 18 anni, si trovava il 24 giugno con un distaccamento di guardie nazionali nella via di San Giacomo, presso la barricata all'angolo della strada delle Noci. La barricata era vigorosamente difesa da una ventina d'insorti guidati da un capo che agitava una bandiera. Proteggeva pure la barricata un fuoco ben nutrito che partiva dalle case vicine. Si stimò cosa prudente di non assalire di fronte la barricata, sibbene di circondarla. Ma la giovine cantiniera, che impugnava una sciabola, si scaglia innanzi, fra le palle nemiche si precipita sul bandierajo, gli mena un fendente sul pugno e gli svelle lo stendardo, intanto che le guardie nazionali, postesi a seguirla, pigliano d'assalto la barricata. La giovane decorata, venuta ad assistere ad un'udienza del tribunale, riceveva modestamente arrossendo gli elogi che le prodigavano gli spettatori.

— Armansi in questo momento di cannoni gli spalti di quei forti staccati che vennero convertiti in prigioni di Stato

— Credesi assai probabile che la città di Parigi ricatterà a beneficio del pubblico i diritti di pedaggio che si pagano su vari ponti della capitale.

— Sulla porta dell'Ospizio dei Trovatelli vennero scolpite in lettere d'oro queste parole; *Figli della patria*

Borsa di Parigi del 21 Luglio

Non correndo notizie sfavorevoli, i fondi pubblici riprendono il loro naturale slancio verso l'aumento. Così il 3 per 100 chiuse a 48, e il 5 a 77 e mezzo. Provarono agio anche tutti gli altri valori. (22 Marzo)

Il rapporto della Commissione incaricata dell'esame del progetto di decreto, relativo alla mobilitazione di 300 battaglioni della guardia nazionale, fu pubblicato. La Commissione, d'accordo col Governo, conserva la ferma speranza del mantenimento della pace. Nondimeno la Francia deve trovarsi potentemente armata, per

conservare intatta la parte d'influenza che a lei appartiene a giusto titolo in Europa.

Il forte Bescou, nel dipartimento dell'Hérault, sarà messo sul piede di guerra: tutto il litorale deve pure essere munito fra breve. (Constit)

Leggesi nel *Commerce*:

« I Russi hanno decisamente invasa la Moldavia. A quanto dice la *Gazzetta d'Augusta* l'esercito d'invasione sarebbe forte di 50 a 60,000 uomini.

« La *Réforme* vorrebbe in conseguenza che noi facessimo una manifestazione armata dal lato del Danubio. Ciò sarebbe, con buona venia della *Réforme*, un vero atto di follia, una vera follia al sol pensarvi. Se noi dovessimo pigliar le armi all'occasione di tutte le violazioni del diritto delle genti che si commettono nel mondo, la bisogna sarebbe troppo forte! Noi non avremmo a far altro! Il momento sarebbe d'altronde dei più mal scelti. Noi siamo in mezzo a una crisi disastrosa; il nostro governo è appena costituito e le nostre finanze sono *aux abois*. . . Prima d'andar a consolidare la repubblica dei moldavi, occupiamoci di consolidare la nostra!

Nelle vicinanze di Neuilly ha avuto luogo una sommossa di Lavandaje che colla loro sfrontatezza e colle pesanti loro mestole volevano costringere i capi del loro lavoro a restringerlo a 11 ore del giorno invece di 12. -- Dovè intervenire la forza armata per fare alcuni arresti, e dopo ciò l'insorgimento ebbe termine.

I documenti, titoli, e carte d'ogni specie raccolti nelle Tuilleries dopo la rivoluzione di Febbraio, quelli relativi alla Casa già regnante d'Orleans, e ai beni della Corona, uniti a quelli della Camera de' Pari, sono stati classati e divisi in 30 mila volumi o filze che debbono trasferirsi agli Archivi nazionali della Repubblica.

INGHILTERRA

LONDRA 21. Luglio. -- Dublino, Cork, Waterford e Drogheda vennero poste sotto l'impero dell'atto della conservazione della pace (la legge marziale) affinché la autorità disarmasse i malcontenti e adottasse tutte le misure necessarie. Era cosa urgente l'adottare tali misure; una crisi seriissima era imminente. È ben certo, che coloro i quali sognano la Repubblica rossa irlandese, sono pochissimo numerosi, e noi speriamo assai che il vigore del Governo schiaccierà il collo alla cospirazione segreta. Carrick on Suir, dove scoppiò una sommossa, è una piccola città poverissima, situata a 17 miglia da Waterford. Il reverendo P. Byrne, prete cattolico romano, era stato arrestato a motivo di discorsi sediziosi tenuti in un meeting, ossia rivista del club del contorno. Il popolaccio chiese la di lui libertà, ed il sotto ufficiale di polizia che comandava il posto, credette doversi contentare della cauzione offerta da due persone onorate, anziché avventurarsi ad una lotta disuguale con un popolaccio furibondo. La forza armata non venne richiesta; non vi ebbero violenze. Il prete che fu vicino ad essere cagione dello spargimento del sangue, è un membro del clero che era stato allontanato da una parrocchia più importante. È questa una eccezione alla regola generale. (Daily News.)

Scrivono da Birmingham in data di mercoledì: L'ammutinamento continua nella fabbrica di vetri del signor Rice-Harris. I forestieri che succedono agli operai inglesi, sono Belgi e non Francesi, come s'era detto. I ragazzi, senza dei quali egli è impossibile di eseguire i lavori, abbandonarono i lavoratoi, in guisa che l'interruzione del lavoro è imposta dalla violenza. Si spiegarono mandati d'arresto contro i ragazzi che sono principianti, o che contrassero arruolamenti nelle fabbriche. Non vi furono sinora violenze. La polizia stanziata nell'immediata vicinanza della vetreria. Da lungo tempo il signor Harris ed i suoi operai erano in contrasto intorno al tempo del lavoro ed al salario: trovando gli operai sempre ricalcitranti, egli se' venire dei Belgi. (Morning-Herald.)

Le forze effettive in Irlanda, compresovi la polizia armata, s'elevano a circa 45 mila uomini. Il Governo prese a nolo un battello a vapore della compagnia della città di Dublino per trasportar truppe da Belfast a Cork, dove l'aspetto degli affari è pieno di pericoli. Il lord luogotenente non ha peranco intenzione di recarsi in Inghilterra. La città è affatto tranquilla. (Risorgimento.)

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori.*

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219